

DOMENICA 25 FEBBRAIO 2024 II QUARESIMA

(Mc 9,2-10)

Nel deserto e nella tentazione proclamati domenica scorsa, Gesù si è rivelato totalmente uomo come noi, sottoposto alle prove della vita; la liturgia di oggi ci porta ora ad intravedere chi è davvero lui e che cosa sarà anche di noi se ascoltiamo la sua parola. La sua trasfigurazione, infatti, non è solo un momento forte e straordinario di rivelazione della sua divinità, ma anche di ciò che la grazia e la misericordia di Dio opereranno in chi lo avrà seguito: una vita nuova, piena, luminosa, da risorti. E' perciò un invito a vivere questo periodo di preparazione alla Pasqua all'insegna della gioia e della speranza. La narrazione di questa esperienza dei discepoli sembra abbastanza semplice ma racchiude elementi fortemente simbolici che rischiano di sfuggire ad una prima lettura. Sono presenti parecchi richiami all'A.T. (il monte, la presenza di Mosè ed Elia, la nube, le capanne), che ci aiutano a capire che Gesù è davvero il Messia atteso ed annunciato da secoli dalla Scrittura ed ora presente non solo tra il suo popolo ma nella storia dell'uomo e di ogni uomo

Sei giorni dopo,

Sono passati sei giorni da quando, dopo la professione di fede di Pietro, Gesù aveva annunciato che doveva soffrire, essere rifiutato, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Pietro non ha accettato l'immagine di un Messia perdente, sconfitto ed ha subito uno dei rimproveri più forti apparso sulla bocca del maestro "...dietro di me, satana!". Dopo un annuncio che parla di sofferenza, morte e sconfitta probabilmente egli, e con lui gli altri discepoli, inizia a dubitare che quell'uomo che li aveva affascinati tanto da lasciare tutto per seguirlo, sia davvero il Messia atteso, il liberatore, colui che con la sua potenza e la sua forza poteva restaurare il regno di Israele ed assoggettare gli altri popoli. Così Gesù porta alcuni di loro a fare l'esperienza della trasfigurazione proprio per mostrare la sua vera identità, per far intuire che egli è colui che ricapitola la storia, quella passata e quella che si sta inaugurando, che sta veramente liberando l'uomo dalle paure, dal peccato, dalla morte per aprirlo ad un orizzonte luminoso, bello, inaspettato.

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni

Gesù prende con sé tre discepoli che a noi sembrano un po' i suoi prediletti, quelli chiamati accanto in momenti particolarmente significativi; in realtà sono forse i più resistenti al suo insegnamento, ai quali Gesù stesso ha cambiato nome: Pietro "pietra", cioè testa dura come un sasso, che ha appena cercato di distoglierlo dalla sua missione e che finirà per tradirlo, e Giacomo e Giovanni, "figli del tuono" cioè fanatici e violenti nelle reazioni, che volevano che un fuoco scendesse a distruggere il villaggio dei samaritani che lo avevano rifiutato. Proprio loro, che saranno i primi responsabili delle comunità, hanno bisogno di una cura particolare, di una esperienza forte, se pure fugace e provvisoria, di che cosa si nasconde dietro alla croce e dietro alla morte. Consola anche noi sapere che più la nostra testa è dura, più faticiamo ad accogliere la sua parola, più il Signore si prende cura di noi, ci sta vicino, ci chiama in disparte per correggerci, rinfrancarci, aiutarci. E questo accade ancor di più quando abbiamo qualche responsabilità verso gli altri (figli, nipoti, amici, colleghi, ...). E' per questo che consente anche a noi di vivere, in qualche, e raro, momento, un'esperienza forte di lui, perchè lo riconosciamo Signore della nostra vita e troviamo la forza per seguirlo e testimoniare.

e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Il monte di cui si parla, generalmente è identificato con il monte Tabor, in Galilea; in realtà, più che un luogo geografico, Marco vuole indicarci un luogo "teologico". Il

monte, nell'antichità e quindi anche nel mondo ebraico, è sempre stato il luogo dove maggiormente la terra si avvicina al cielo, dove si può avere un più stretto contatto con la divinità, dove essa si manifesta all'uomo (Sinai, Oreb, Moria,...). E' un luogo o uno stato d'animo in cui ci si sente vicini a Dio, in cui si può cercare di intuire la sua voce (come Mosè al Sinai) o il suo passaggio (come Elia sull'Oreb). E' un luogo in cui ci si stacca dalla pianura, dalla mentalità comune, dal quotidiano e si può cominciare a vedere con gli occhi di Dio, a guardare ciò che ci circonda da una visuale più ampia, a capire quanto sono piccoli i nostri desideri e le nostre attese di fronte all'immensità di ciò a cui siamo destinati. Il credente oggi non ha bisogno di salire su un monte reale per essere più vicino a Dio. Ci sono luoghi "teologici" in cui incontrarsi con lui, dove lui si rivela anche ogni giorno, nella ferialità della vita. La cosa più importante è scoprirli e rimanervi quanto basta, quanto è necessario per poter riprendere fiato, energia, spinta e riprendere a seguirlo anche nella fatica: la Scrittura, i sacramenti, la preghiera, il nostro intimo in modo particolare l'altro quando è nel bisogno, nella solitudine, nel dolore, nell'emarginazione; sono questi i luoghi in cui il Signore si rivela oggi ai suoi discepoli, e quando lui lo ritiene utile e necessario, può trasfigurarsi anche davanti a loro.

Fu trasfigurato davanti a loro

Con poche parole Marco parla di qualcosa di straordinario: Gesù cambia forma, è lui, ma non è più il Gesù conosciuto. Per la prima volta gli apostoli lo vedono nella sua bellezza, scoprono, affascinati, lo splendore di Dio. Egli concede loro, per un istante, di contemplare la gloria del Figlio, di anticipare cioè la Pasqua. Quella di Gesù è una "metamorfosi" (questo è il termine usato da Marco), un cambiamento di forma e non di sostanza. Per indicare tale trasformazione, egli usa lo stesso termine che userà Paolo (2 Cor.3,18) in una delle sue lettere quando parlerà della nostra trasformazione dopo la morte: quello che i tre stanno vedendo ora è anche anticipo di quanto accadrà all'uomo dopo il definitivo incontro con Dio. Raramente si pensa a questo momento, cioè alla morte, come ad un momento di trasfigurazione; si è tentati di pensare solo al giudizio finale di Dio, alla sua decisione di metterci alla "sua destra o alla sua sinistra" a seconda delle opere e dei meriti. Se pensassimo davvero alla nostra morte come alla metamorfosi del bruco che diventa farfalla, del ramo secco che fiorisce, vivremmo più sereni nell'attesa che il Signore ci riveli il suo vero volto, ed anche il nostro che ancora non conosciamo.

e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

Nella Scrittura (sia nell'A.T. che nel N. T.) il bianco, la luce sono immagini frequenti per indicare la gloria di Dio e dei santi: giusti splendono come il sole: "guardate a Lui e sarete raggianti", recita il salmo 34; al battesimo veniva consegnata una veste bianca, simbolo della vita nuova, vita di Dio in loro. Le vesti di Gesù diventano splendenti, bianchissime: è un chiaro riferimento allo splendore della divinità che Gesù possiede in pienezza, ma che sarà visibile ai discepoli solo per pochi momenti; per un istante essi intuiscono il senso della rivelazione fatta a Pietro a Cesarea di Filippo: egli è veramente il glorioso Figlio dell'uomo, ma sarà necessario il cammino verso Gerusalemme e il Golgota perchè egli si riveli in pieno nella risurrezione. E' il cammino che anche il discepolo percorre per arrivare alla sua "metamorfosi". Marco richiamando il lavoro del lavandaio, anche quello del più abile sulla terra, forse vuol far capire che un tale splendore, non è opera dell'uomo ma solo di Dio. Nessuno sforzo umano sarà mai in grado di rendere così luminoso il volto di un uomo, solo Dio; e noi viviamo in questa attesa che si nutre di speranza e di fiducia nella sua Parola.

E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Accanto a Gesù compaiono le due figure più significative dell'A.T.: Mosè, il mediatore di cui Dio si è servito per liberare il suo popolo e per donargli la Legge. Egli è presente ora per testimoniare che Gesù è il profeta da lui annunciato: "Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto." (Dt 18,15). Elia è primo dei profeti, rapito in cielo e che sarebbe tornato prima dell'arrivo del Messia; anch'egli è presente come testimone, e a nome di tutti i profeti, che Gesù è il messia atteso. I due conversano con Gesù; Marco non ci dice l'oggetto del dialogo, ma ci fa capire che tra loro e Gesù c'è un rapporto di conoscenza e di confidenza che consente un dialogo come tra persone da sempre conosciute. La loro funzione in questo evento è il rassicurare i discepoli che colui che stanno seguendo è proprio l'atteso, il Messia, il liberatore, il preannunciato, il promesso. Ma forse è nello stesso tempo un invito rivolto a noi: mettere in dialogo continuo il primo e il nuovo testamento, cosa che spesso noi non riusciamo a fare, impoverendo una piena comprensione della Parola.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».

Esprimendo il desiderio di costruire delle capanne, come quelle che usate nella Festa dei Tabernacoli (la festa d'autunno, che rievoca anche oggi la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e la consegna della Legge), Pietro non solo esprime tutta la bellezza e la gioia di quel momento, ma ritiene che sia questo il tempo della fine, il tempo della piena realizzazione: per lui è questo il momento della vittoria finale, del compimento di tutte le promesse, della presenza definitiva di Dio e qui vuole stabilizzarsi. Pensa di aver capito: "Restiamo. Non occorre andare fino a Gerusalemme a soffrire, a morire: questo è il vero modo di mostrarsi a tutti". Sono le parole della tentazione, che accarezzano sempre il cuore dei discepoli: non scendere più nella pesante realtà di ogni giorno, stare il più possibile lontano dalla croce e dal dolore, in realtà mettersi fuori dalla storia. Anche a noi succede di dire al Signore "come è bello stare qui", dopo momenti di preghiera particolarmente intensa, o un ritiro, un pellegrinaggio, momenti che vorremmo prolungare all'infinito; non sono momenti frequenti, occorre saperli cercare. Ma soprattutto non possiamo dimenticare che sono brevi, provvisori e destinati ad uno scopo preciso: aiutarci a continuare scendere, a riprendere il cammino, a darci forza per affrontare le difficoltà della vita, per sostenerci nel vivere pienamente la nostra storia. Per un attimo i tre amici di Gesù hanno visto la luce, e questo attimo dovrebbe essere sufficiente per dare vigore al cammino non facile che si apre davanti a loro.

Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Pietro è senza parole, la paura gli impedisce qualsiasi altra reazione e come lui anche gli altri sono spaventati, terrorizzati. Gesù si è manifestato nella sua bellezza, nella sua divinità con un desiderio di bene, un atto di amore, per rinfrancarli, e questo dovrebbe aver suscitato in loro meraviglia, gioia, riconoscenza. Invece non hanno ancora capito nulla perché sono ancora immersi nella vecchia mentalità: chi vede Dio, muore. Spesso le novità di Dio fanno paura perché ci sorprendono, non siamo preparati ad accoglierle; non riusciamo a credere alla sua identità: un Dio innamorato dell'uomo; non riusciamo a cogliere nei suoi interventi, che ci chiamano a conversione, un atto di amore, un desiderio di bene, una manifestazione della sua misericordia. Così restiamo immobili, fermi nelle nostre posizioni, non sappiamo cosa dire, come rispondere, non rinunciando ad un passato che ci lega a queste paure per aprirci ad accogliere la novità che Gesù ha portato nel mondo e vuol portare nella nostra vita: ma la paura può essere vinta dalla sua parola: "Io sarò con te " (Es.3, 12) e "Niente ci potrà mai separare dal suo amore" (Rom. 8,35)

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

La nube che all'improvviso copre il monte nascondendo i tre personaggi richiama quella che per 40 anni nel deserto accompagnava il cammino degli israeliti e che si posava sulla tenda dove era custodita l'arca dell'alleanza per indicare la presenza di Dio. Per i discepoli è un segno evidente che davvero hanno assistito ad una manifestazione divina che conferma ciò che hanno intuito: Gesù non è un semplice uomo, né solamente un bravo rabbì o un predicatore affascinante, è davvero Qualcuno di più grande a cui poter e dover credere. La voce che esce dalla nube ricorda quanto avvenuto presso il Giordano al battesimo di Gesù; ora Marco aggiunge qualcosa di più; non c'è solo il compiacimento del Padre nei confronti del Figlio amato, ma un invito, anzi un comando rivolto ai discepoli: "Ascoltatelo!", cioè non guardate al passato, ad una legge che non salva; guardate a Lui, che è la nuova legge, che è il compimento di tutta la Scrittura; guardate a lui ed ascoltatelo: un ascolto che è fatto di obbedienza e di adesione a colui che solo salva e libera. Anche nel linguaggio familiare il termine ascoltare ha il medesimo significato dell'imperativo del Padre; "tu non mi ascolti", dice la mamma al figlio disobbediente; "tu non mi ascolti" dice la moglie al marito che non è attento alle sue richieste o alle sue confidenze. "Tu non mi ascolti" ripete oggi il Signore quando non siamo attenti alla sua Parola, quando facciamo di testa nostra, quando lui parla e noi siamo presi da mille altri suoni e rumori, quando invece di amare dimentichiamo gli altri o isoliamo chi è diverso da noi. L'ascolto è ciò che definisce il discepolo, "Ascoltatelo" è l'invito che anche oggi il Padre fa a noi per questa Quaresima.

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Elia e Mosè scompaiono, la voce tace, solo vuoto e silenzio intorno, c'è solamente Gesù rimasto solo. Le figure che richiamavano l'antica alleanza hanno lasciato il posto a colui che ormai ha instaurato l'alleanza nuova, quella che non sarà più modificata. E' un'alleanza a "senso unico", che non richiede contropartite perchè la salvezza ora è offerta a tutti coloro che ne sentono il bisogno, a chi si sente parte del popolo eletto, a chi si sente pagano, a chi si sente emarginato ed escluso, a chi si sente peccatore. Solo chi si ritiene giusto ne è escluso perchè non ne sente il bisogno. La garanzia della solidità di questa alleanza sarà data sul Golgota dove un uomo che è anche Dio compirà il desiderio del Padre, fidandosi totalmente di lui: "amali, anche fino alla morte". Anche oggi abbiamo bisogno di guardare a Gesù solo, a lasciar da parte tutto ciò che ci tiene lontani da lui e ci impedisce di ascoltarlo, capirlo, conoscerlo, imitarlo. Se il nostro sguardo è davvero fisso in lui che si è mostrato a noi per qualche istante nella sua bellezza, possiamo imparare a guardare e scoprire intorno a noi la sua bellezza riflessa sul volto degli altri, sul mondo che spesso ci sembra tanto buio, sulla natura che ci circonda, sul nostro stesso volto.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Ritornano tutti e quattro alla normalità, alla vita di ogni giorno, alla fatica del cammino e della missione, ma come spesso ricordato da Marco, Gesù ordina ai suoi (è uno dei pochissimi ordini che dà ai discepoli) il silenzio; è sempre presente il pericolo di credere in un messia supereroe; egli invece "deve" passare attraverso la passione e la morte per far capire agli uomini che il suo non è un regno di potere e

di forza, ma un regno in cui l'unica legge è l'amore, il donarsi agli altri. Solo l'esperienza della Pasqua, ancora così estranea alla comprensione dei discepoli, potrà aiutarli a comprendere. Anche a noi manca l'esperienza diretta della risurrezione; ci crediamo per fede e per aver sperimentato il suo amore e il suo perdono. Ma anche noi corriamo il rischio di credere in un Dio supereroe, pronto ad assecondare le nostre richieste, da "lisciare" con le nostre preghiere o devozioni, da tirare dalla nostra parte o nel cui nome imporre le nostre idee agli altri o un Dio che giudica, castiga, condanna. Meglio tacere se non si è fatto esperienza del suo amore e della sua misericordia: rischiamo di fargli fare un gran brutta figura!

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Teste "dure" i tre discepoli, ma Gesù continua ad amarli ed educarli; così fa anche con me e non perde mai la pazienza. Ci credo davvero?
- ✓ Sono affezionato ad un'immagine di Dio che non corrisponde a quella che Gesù mi offre? Cosa fare per "aggiornarla" e trovare la pace?
- ✓ Cosa significa per me "ascoltare" Gesù? Come posso rendere più autentico questo ascolto?
- ✓ Qualche volta mi sento come Pietro, vuoto, senza parole, incapace di parlare con il Signore. Posso cercare le parole più giuste e più belle da dire nella Scrittura e in particolare nei Salmi e nel Vangelo.
- ✓ Ho mai sperimentato una presenza forte di Dio: quando? Ricordo e ringrazio
- ✓ Il Signore mi regala ancora momenti di incontro con lui, anche se meno forti: la preghiera, la riflessione, la contemplazione, i sacramenti. Quando ne esco, so rientrare nel mio mondo e comunicare la gioia, la pace, la serenità che lui mi dona?
- ✓ Morte, risurrezione, glorificazione: tre tappe della vita di Gesù, ma anche tre tappe a cui anch'io sono destinato. Ci penso con preoccupazione, paura, speranza?